

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

### ELEZIONI regionali

Media, denaro, potere: alla strategia di Berlusconi il leader dell'Unione contrappone il lavoro dei volontari e la miriade di incontri nelle piazze

Serpeggia però il timore che dopo le regionali si voglia ridimensionare il progetto Il candidato premier: alle nostre liste andranno sommati i risultati di quelle dei presidenti

# «L'Ulivo non scade dopo le elezioni»

Prodi: il nostro progetto è di lunga durata. E attacca la faraonica campagna elettorale del premier

**BOLOGNA** «L'Ulivo non scade con le elezioni...». A dieci giorni dal voto Romano Prodi tira le somme del tour che lo ha portato in giro per l'Italia e guarda al dopo. Ai mesi che separano le regionali dalle politiche del 2006. «Non si torna indietro» dal traguardo raggiunto, spiega il Professore. Non si torna indietro «dall'unità» faticosamente costruita nel centrosinistra e nella Federazione. «Andare avanti», quindi. «Continuare il lavoro».

Le parole del Professore sembrerebbero perfino ovvie se non venissero rapportate al «venticello» che si sente soffiare da qualche giorno negli ambienti prodiani. Il timore è che all'indomani delle regionali si torni a respirare il clima post europee del 2004. Quando il trentuno e passa per cento della Lista unitaria finì per diventare un risultato deludente o di sostanziale pareggio tra Polo e centrosinistra. Il Professore - che la pensava in modo diverso - quest'anno corre ai ripari e cerca di disinnescare eventuali trappole prima del tempo. L'obiettivo è quello di tagliare l'erba sotto i piedi di chi «alza l'asticella» per dimostrare, magari, che le liste *Uniti nell'Ulivo* sono andate meno bene del previsto. Un modo per arginare chi vuol mettere sul primo piatto della bilancia i punti in più che la Margherita o i Ds o lo Sdi o i repubblicani potrebbero ottenere in una delle realtà dove l'Ulivo non si è presentato unito e sull'altro i risultati conseguiti dalla Lista unitaria in questa o quella regione. E questo con l'intento di rallentare, frenare o rivedere il progetto della Federazione. Prodi avverte per tempo questo rischio e spedisce messaggi precisi. «L'Ulivo nel cui nome ci siamo uniti non è un'invenzione che scade con le elezioni - spiega - E, al contrario, un progetto di lunga durata attorno al quale costruire l'unità dell'Unione». E il Professore brandisce come un'arma le richieste del popolo del centrosinistra ricordando il «messaggio» d'unità che ha raccolto in tutto il Paese durante la campagna elettorale. La strategia per guidare la fase post elettorale si basa su elementi diversi. Il primo è quello di abbassare la posta e di ridimensionare l'ultra ottimismo - più o meno interessato - che si registra in certi settori del centrosinistra. A chi profetizza vittorie sul Polo in dieci, undici o perfino dodici regioni i collaboratori del Professore replicano che «un otto a sei, con tre realtà strappate al centrodestra sarebbe già un grande successo». Quanto ai destini di Uniti nell'Ulivo, poi, l'ordine di scuderia è quello di ricordare che alle percentuali delle Liste vanno sommate le percentuali raggiunte dalle formazioni elettorali dei governatori. In ogni caso, quale che sia il risultato delle regionali, «il progetto non si ferma». Per dirla con Arturo Parisi - che ieri pomeriggio affiancava Prodi alla presidenza di una iniziativa promossa dalla Margherita bolognese - «Uniti nell'Ulivo» vale «per l'Ulivo e per le regionali, ma vale anche oltre le regionali». Andare avanti, quindi. Fino alle politiche. Di qui all'anno prossimo, spiega Prodi, «bisognerà rafforzare la tendenza verso l'unità» sia in relazione «al processo della Federazione che ha regole formali», sia a quello «dell'Unione che non le ha ancora» e

#### Il Professore scrive a 9 milioni di italiani

**ROMA** «Il centrosinistra ha dimostrato in questi anni di avere con sé, anche nelle Regioni, donne e uomini di qualità attenti ai bisogni dei più deboli, alle esigenze della nostra vita, al futuro dei nostri figli. Oggi abbiamo un Ulivo forte ed unito». È uno dei passaggi della lettera di Romano Prodi che sta cominciando ad arrivare alle famiglie nelle nove regioni in cui si presenta la lista *Uniti nell'Ulivo*. Dagli uffici di Santi Apostoli sono state spedite circa 9 milioni di lettere personalizzate e differenti a seconda della regione del destinatario. «Il Veneto è stato in passato preso ad esempio per la sua capacità di mettere a frutto le risorse locali creando opportunità e sviluppo. In questi anni però, proprio sulle materie governate dalla Regione, è mancata una guida autorevole», si legge in una. «Ospedali, trasporti pubblici, ambiente, formazione professionale sono i pilastri della vita delle Regioni. Servizi che in Umbria funzionano bene», si legge in un'altra. «In questi cinque anni si è fatta molta propaganda ma si sono raggiunti pochi risultati», si legge nella lettera inviata nel Lazio. E in Lombardia: «In molti campi leader in Italia e in Europa, la Lombardia avverte più di altri i segnali di una economia che stenta, che sconta limiti nella competitività e nella crescita». La richiesta è di sostenere la lista dell'Ulivo e i candidati dell'Unione. Nella busta contenente la lettera c'è anche un bollettino di conto corrente con il quale si può contribuire alle spese sostenute dalla Federazione dell'Ulivo in questa campagna elettorale, e la spiegazione dell'iniziativa: «Può apparire strano chiedere ai cittadini di contribuire alle spese della campagna elettorale. Ma riteniamo che una raccolta diffusa di piccoli contributi sia elemento di democrazia autentica. Anche perché noi non dipendiamo e non vogliamo dipendere dalle risorse di poche o peggio di una persona».



Il leader dell'Unione Romano Prodi



di Paolo Ojetti

**Tg1** Marcia trionfale del centrodestra nella passerella ospitale del Tg1 con Giorgino che ci tiene a diffondere al popolo tutto la «gioia di Bossi». La Costituzione del 1948 è stata fatta a pezzi dai partigiani muscolari di Berlusconi, ma per il Tg1 ieri era una festa al termine della quale avremo un «primo ministro, un Senato federale, un accentuato decentramento e niente più ribaltone». Dalle mani di Pionati esce un bel panino costituzionale. Raccolte in un servizio a parte, le dichiarazioni esultanti di Berlusconi. Ma chi se ne importa, il Tg1 si congeda con colombe, agnelli di pasta reale, uova con sorpresa e grandi abbuffate. La nostra Costituzione se ne va, accompagnata dal ruttino pasquale del Tg1.

**Tg2** Che inutile serata per il Tg2. La cosiddetta «riforma» costituzionale è passata così, come una faccenducola da poche lire. Un pastone stracco di Andrea Covotta e un servizio di Ida Colucci che raccoglie solo il birignao berlusconiano: «Riforma condivisa, migliorativa, vedo soltanto aspetti positivi». Anche la Colucci. Il «lungo week end» di Pasqua incalza, il tempo sarà così così e - raccomanda il Tg2 - non dimenticate l'ombrello.

**Tg3** E' solo a metà strada, ma il centrodestra sta distruggendo la nostra Costituzione tutto da solo e le difese si fanno più fragili. Sta materializzandosi una specie di moderna dittatura che, partita dal controllo sui mass media, ora vede confezionare un abito costituzionale, fatto su misura per Berlusconi. Rimane solo l'arma referendaria, ma non sarà facile raccogliere consensi solo con la voce del Tg3. Questo «premier» è già onnipotente, domani lo sarà ancora di più. Il Tg3 è allarmato e ospita un'intervista a Prodi, inquieto e avvilito. Ma è una goccia in mare.

## Dall'Udc è un'emorragia. Verso il centrosinistra

Dorina Bianchi alla Margherita, il siciliano Lombardo si guarda intorno. Il segretario provinciale di Roma è con Marrazzo

Federica Fantozzi

**N**el presentare il nuovo acquisto della Margherita, la deputata dell'Udc Dorina Bianchi, Francesco Rutelli ha annunciato nuovi ingressi nel suo partito. «Nelle prossime settimane - ha detto il presidente dielle - proseguirà lo scontento della CdL con l'arrivo di altre personalità». Tra queste potrebbe esserci il segretario regionale dell'Udc siciliana Raffaele Lombardo, ras del Catanese, protagonista della querelle che nell'Isola oppone lui e il «governatore» Totò Cuffaro al gruppo dei cosiddetti «quarantenni» allineati con il segretario nazionale Marco Follini. Al culmine della crisi in Sicilia, il tandem Cuffaro-Lombardo è giunto a minacciare la scissione. Ora il progetto sembra quello di un movimento «autonomista federale» dentro l'Udc: strumento utile per aggregare consensi e metterli da parte, senza rotture

immediate. Del resto, non sono chiamati al banco di prova del 3 aprile: in Sicilia si vota nel 2006. Ma la sintonia tra l'ingombrante «governatore», sotto inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa, artefice del 61 a zero per la CdL, e il suo braccio destro, si è rotta. Consapevole che il veto di Follini gli pregiudicherebbe spazi di manovra nella CdL, Lombardo sta trattando a sinistra: con l'Udc e la Margherita, grazie ai buoni rapporti con Enzo Bianco che nella corsa a sindaco di Catania si gioverebbe del pacchetto di voti lombardiani. La tentazione del salto della quaglia ha colto lo stesso Cuffaro, arenando però quasi subito: il «governatore» è una presenza troppo difficile da digerire, politicamente e giudiziariamente, per il centrosinistra. Mastella non lo rivedrebbe certo nell'Udc, che Cuffaro ha abbandonato (e svuotato) nel '99. Nella Margherita troverebbe l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che gli è nemico. Nei Ds incontrerebbe il no di Nuccio Fava e Beppe Lumia. Così l'amico si è trasformato in una

«zavorra» per il futuro politico di Lombardo, e le loro strade sembrano al bivio. Cuffaro non si preoccupa: ha il salvagente Forza Italia, sa che Berlusconi non gli negherebbe un collegio sicuro con relativa immunità parlamentare. Sempre che la mediazione di Casini non ricomponga la lite, rinviando la resa dei conti. Si aprirà alla direzione del partito, convocata il 6 aprile, a urne ancora calde. Se dentro Forza Italia è già scattata la grande fuga, accelerata dal disimpegno di Berlusconi che punta sulla nuovissima «onda azzurra», l'Udc sembra ancora nella fase del guardarsi attorno. L'ingresso al governo di Follini a conclusione della lunghissima «verifica» non è stato privo di effetti. Il congresso nazionale viene rinviato da febbraio a giugno. Buona parte dell'opposizione interna si è trasferita fuori: il leader della minoranza Gianfranco Rotondi ha dato vita (e liste regionali) a una piccola Dc guardata con simpatia da Buttiglione. Nel Lazio, il segretario provinciale romano Marco Di Stefano ha lasciato

l'Udc per sostenere la Lista Marrazzo, proclamando «grande sintonia» con il sindaco Veltroni e prevedendo che «importanti dirigenti e uomini di sottogoverno stanno soffrendo e se ne andranno». Ma è in Sicilia che la crisi ha scosso le fondamenta centriste fin quasi alla scissione. Un gruppo di deputati - Beppe Drago, Giampiero D'Alia, Filippo Drago - ha contestato la gestione «autoritaria» di Cuffaro e Lombardo. 4 consiglieri a Palazzo degli Elefanti hanno annunciato di «non poter più sostenere l'azione del governo regionale» perché «inadeguato». Via Due Macelli non condanna l'operazione. Lombardo si infuria: «Strappo di una gravità senza precedenti». Replica D'Alia: «State demolendo la Sicilia pezzo a pezzo». Il contrasto si inasprisce: i «ribelli» chiedono il commissariamento del partito. Cuffaro non ci sta: «Non è previsto dallo statuto». Follini invia come «supervisore» il fidato Luca Volontè, Cuffaro lo liquida: «Volontè è niente, è senza titolo». È l'ennesimo nulla di fatto.

«non si perita più di andare sulle piazze». Attenzione, però. Questo «non vuol dire che non possono prendere voti». Significa, invece, «che ormai la struttura di coesione collettiva di Forza Italia è pressoché inesistente» e che gli azzurri si reggono «su fatti piramidali, sui media, su una quantità di denaro assolutamente illimitata e quindi sulla distribuzione molto forte del potere che viene usato in modo incredibile in tutto il paese». In sostanza: «si fanno spese elettorali inammissibili per un corretto funzionamento della democrazia». E questo diventa, così, «proprietà» dei più ricchi. Si va «verso una democrazia esclusivamente mediatica», quindi, e oggi «siamo già a un punto estremamente avanzato» di questo processo. Prodi non si rivolge mai direttamente al presidente del Consiglio. Arturo Parisi, al contrario, prende di petto il leader di Forza Italia chiamandolo per nome e cognome. «Mentre il Paese arretrava un italiano solo avanzava nella classifica dei Paperoni - ironizza - Il mai troppo nominato cavaliere Silvio Berlusconi».

Dall'incontro nella Fabbrica con le donne, una domanda forte. E il riconoscimento per la laicità e il coraggio del leader sul voto al referendum per la fecondazione

## L'altra metà dell'Ulivo: «Professore, ascoltaci. E punta su di noi»

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Cita il Fellini di Amarcord, il professor Romano Prodi, aprendo i lavori dell'incontro con le donne nella sua Fabbrica di Bologna. Quel grido solitario dall'albero, «Voglio una donna!». Un rischio che il leader dell'Unione vede nel caso in cui l'auspicata «mano di rosa sulla politica italiana» dovesse tradursi nella difficoltà a trovare candidate o assessore. Quel rischio di «disperate soluzioni dell'ultimo minuto» che si potrebbe creare solo se «non si troveranno linee e regole» per far crescere la presenza di donne nella politica e nelle istituzioni. E proprio Fellini, quello del sogno di Otto e mezzo, con Mastroianni alle prese con una selva di signore, viene in mente per descrivere il complicato abbraccio di ieri a Bologna. Un abbraccio così dirompente e carico di aspettative da travolgere, per qualche istante, il professore. «Romano ascoltami», «Presidente, non ti distrarre», sono le frasi che ieri si sono sentite risuonare nel capannone alla periferia di Bologna. Un centinaio le presenti: tra loro la signo-

ra Flavia Franzoni e Fosca, la sorella di Prodi. La più esplicita è stata l'europarlamentare dello Sdi Pia Locatelli: «Ti chiedo un atto di coraggio, la parità tra uomini e donne nel governo che presiederai e anche nelle candidature: le donne non possono avere solo collegi perdenti. I partiti devi convincerli tu». Locatelli fa un passo avanti: «Penso all'indicazione delle future ministre prima del voto, perché possano girare per l'Italia e creare un'ondata di piena». Non è il solo invito in questa direzione. Anche Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna (che aveva aperto un dibattito sul tema della rappresentanza femminile con Prodi e Clara Sereni proprio sull'Unità), parla di numeri, ma sono quelli di oggi, quelli che fanno pensare all'Italia come a «un Paese nemico delle donne: 11% nelle istituzioni, 4% ai vertici delle banche, una sola presidente di Regione». La risposta di Prodi è una cauta apertura: «C'è una domanda corale e molto seria, non una recriminazione. C'è una evoluzione europea sul riconoscimento del ruolo delle donne di cui l'Italia è il fanalino di coda, con l'ultima legislatura che ha registrato ulteriori passi indietro». «Oggi si è aperto un cammino di avvi-

cinamento - prosegue Prodi -. Per ora l'unico impegno che posso prendere è un impegno di cammino». Il professore la mette giù sullo scherzo: «Oggi sono esplose delle bombe, alcune immediate e altre a orologeria: ringrazio le artificiose. Vi chiedo consiglio e aiuto, perché poi a quello che scriviamo sul programma io mi ci impicco». Sul tavolo non c'è solo il tema della presenza nelle liste e nelle squadre di governo: ma anche le politiche familiari, il lavoro, l'immigrazione, i diritti dei diversi tipi di famiglie. Sulla laicità, ad esempio, a Prodi è venuto un riconoscimento «per la chiarezza con cui ha detto che non rinuncerà al voto» sul referendum per la fecondazione assistita. Lo ha detto Giancarla Codrignani, lo ha ribadito Barbara Pollastrini: «C'è stato coraggio: Romano e Rosi Bindi hanno rotto un muro di silenzio, questa campagna farà crescere il Paese». E la Bindi: «Ci sono diversi temi su cui non possiamo rifugiarsi più nel primato della coscienza: la politica deve assumersi responsabilità, dare risposte a questioni che oggi non ne hanno. Laicità significa confrontare pensieri e valori forti, non è rinuncia».

**misteri d'italia**  
**caffé nero.**  
i misteri d'italia/3  
**michele sindona**  
troppo caffè può far male  
in edicola con l'Unità.  
5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.  
**l'Unità**

### Berlusconi si fa gay? Ecco il decalogo

In Italia si santificano solo gay e comunisti. «Vado a canonizzarmi, perché mi sono scoperto gay e di sinistra», ha dichiarato Silvio Berlusconi alla notizia della nuova vicenda giudiziaria che lo vede coinvolto. Gay super garantiti? «C'è poco da scherzare, Berlusconi farebbe bene a occuparsi delle violazioni dei diritti degli omosess», replica Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, e ricorda che da Tremaglia, a Calderoli, a Buttiglione frasi omofobiche abbondano, mentre il governo Berlusconi ha introdotto nelle leggi «solo divieti» per i gay. Franco Grillini, deputato ds, usa l'ironia. «Lo prendiamo in parola e gli mandiamo dieci preziosi consigli per essere un perfetto presidente del consiglio omosess». Eccoli: «Primo: liberarsi immediatamente dei vecchi "arnesi" del fascismo che gli danno del "culattone". Secondo: liberarsi dei ministri gay nascosti, che sparano a zero tutti i giorni sugli omosess per allontanare da sé il sospetto». Ancora: accettare la calvizie, i rapati piacciono; evitare dichiarazioni maschiliste, non piacciono; partecipare ai gay pride, ma non in doppio petto. Infine: dare vita al Ministero dell'Omosessualità perché, com'è noto, «l'omosessualità logora chi non ce l'ha». A destra si scatena la corsa a precisare. «Solo una battuta» dice La Russa che considera «divertente» il decalogo Grillini e aggiunge: «Ho visto che si proponeva un ministero dell'Omosessualità. Speriamo che non proponga anche un ministero per lesbiche, donne romantiche e lesbiche». Per La Russa le lesbiche romantiche fanno rider? Come sarebbero quelle che lui prende sul serio? Anche qui, c'è poco da scherzare.